



Libri nuovi

Pietro Adamo, Stefano Benzoni. Psychofarmers. Isbn Edizioni, Milano, 2005, 299 pagine, € 16,50

Pietro Adamo è docente universitario di Storia Moderna. Stefano Benzoni è neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta. Ed infatti *Psychofarmers* è un libro di storia, di medicina e di farmacologia clinica dello psicofarmaco. Cito la dedica al libro: "L'unica cosa su cui gli autori non sono riusciti a trovare un accordo è la dedica". Tutto il resto è fusione di storia e clinica allo scopo di unire le ragioni chimiche del successo degli psicofarmaci alla "mitologia" dei loro effetti. Meccanismi d'azione, indicazioni terapeutiche, possibili interazioni, effetti indesiderati, effetti collaterali sono associati a riferimenti storico-culturali attraverso canzoni, film, libri, poster e storie di vita. La sintesi del diazepam e la successiva commercializzazione da parte della casa farmaceutica Roche è sottolineata dall'elegiaca dedica che viene fatta loro dai mitici Rolling Stones con la loro "Mother's little Helpers" (Piccoli aiutanti di mamma). Le amfetamine, sintetizzate nel 1887 in Germania, vedono il loro "momento di gloria" solo a partire dal 1932 e la Seconda Guerra Mondiale (come accade nei periodi belligeranti durante i quali si sviluppa sempre un "estro di sintesi") ne è la fase di boom di consumo poi ripreso con la guerra del Vietnam. È sotto le armi che Elvis Presley comincia a fare uso pesante di amfetamine che continuano poi ad essergli somministrate dall'ormai famoso Dr. Nich, suo medico personale, che dichiara di avergli prescritto, nei due anni precedenti la morte, 19.000 medicinali, e che venti anni dopo si vedrà sospesa la licenza d'esercizio per eccessivo "lassismo". Il più noto inibitore selettivo della ricaptazione della serotonina, il Prozac, è messo in commercio alla fine del 1987 dalla Eli Lilly e nel 1998 risulta lo psicofarmaco più venduto in America. Le strategie di vendita sono paradossali: ne viene commercializzata addirittura una varietà gusto menta destinata ai bambini di età inferiore ai 12 anni. La mitologia arriva con la definizione che gli viene data di "pillola della felicità" e come tale in grado di lenire una sofferenza psichica da solitudine, tristezza,

stress, male di vivere, trasformandola magicamente in gioia, serenità, leggerezza. Il paziente si ritrova in un limbo astratto su cui agisce la mano onnipotente del farmaco ed il medico è il testimone di un processo magico "in cui la pillola piove dall'alto e restituisce mondi leggeri e cieli azzurri".

Se questo è il quadro, è comprensibilmente difficile continuare a parlare di psicofarmaco, inteso come sostanza associata al binomio diagnosi-terapia, se non sostituendolo con il termine di sostanza psicoattiva. Ed è ancora più difficile continuare a parlare di patologia psichiatrica visto che i sintomi che la caratterizzano si basano non su una loro analisi primaria ma sul loro annullamento dopo la somministrazione della sostanza (farmaco?). Viene quasi da dire che è la sintesi chimica di sostanze psicoattive che ha reso obbligatorio il cammino verso la definizione di nuove patologie (stati d'animo?).

Forse la storia ci dà una mano: la visione estatico-paradisiaca, legata al senso ed alla necessità umana del trascendente, che ha caratterizzato, ed in molte culture caratterizza ancora oggi, mondi definiti psicoattivi (dall'uso dei funghi primordiali, alle libagioni di oppio dei bohemien ottocenteschi, all'LSD degli hippie) è stata annullata a partire dall'era del razionalismo cartesiano che ha limitato e delimitato le norme, gli ideali ed i valori morali che definiscono l'uomo ed il suo benessere. Ne risulta che da una parte si sviluppa il messaggio tipico di una cultura per cui lo psicofarmaco si associa al concetto di un piacere falso, perché "non naturale" e pertanto effimero ed ingannevole. Dall'altra parte c'è la paura che questo piacere indotto da farmaci possa trasformarsi nell'unica forma di felicità vera.

Penso che sia un "grande" libro, non facile, con una splendida prefazione che crea lo scenario della chiave di lettura; con una struttura in lemmi ordinati in senso alfabetico che dona al libro una propria immagine del "salire sempre più in alto" che si riflette in chi lo legge; un libro che termina con una postfazione che non dà risposte ma che crea domande.

Isabella Cinaglia